



# ECLETTICHE ARMONIE

Gabriele de Santis  
Vittoria Pepi

Sotto il patrocinio del Senato della Repubblica e del Museo Soffici di Poggio a Caiano, è stata inaugurata a Roma in Palazzo Giustiniani la mostra *Eclettiche armonie, percorsi figurativi tra rinnovamenti inizio secolo e le nuove frontiere del realismo al tempo della Costituzione*. Ideata e curata da Marco Moretti con interventi in catalogo di Emanuele Bardazzi, Costanza Contu e con l'organizzazione della LottiArt di Como, la mostra ripercorre con 40 dipinti, venti opere grafiche tra xilografie, acqueforti e disegni, i primi sei decenni del secolo passato, dalla nascita del dibattito culturale a Firenze con le riviste d'idee "Leonardo" di Giovanni Papini e "La Voce" di Giuseppe Prezzolini, al successivo percorso figurativo tra le due guerre e al realismo sociale degli anni Cinquanta rappresentato in mostra da tematiche del lavoro, omaggio al 70° anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione.

Il titolo è stato scelto nella consapevolezza di suggerire i ruoli molteplici svolti da artisti e operatori culturali nel

periodo esaminato, così come intende rispecchiare i composti stili con i quali, nel corso tumultuoso del '900, si è guardato al dato figurativo. Visioni estetiche non disgiunte da istanze etiche, che fino dall'alba del secolo si affacciarono attraverso riviste di dibattito e di pensiero che tracciarono il percorso inquieto della modernità. Oltre ad esporre opere di celebrati maestri, l'evento dà visibilità a pittori meno conosciuti, le cui opere valgono a testimoniare con le loro qualità, la ricchezza nascosta del nostro Novecento.

La prima sezione, dedicata alla "Nascita della modernità", documenta con la rivista "Leonardo" il pensiero di giovani che si affacciavano al secolo con nuove istanze in opposizione alla cultura positivista. Rivista graficamente arricchita dall'opera incisa di Adolfo De Carolis, Armando Spadini, Giovanni Costetti (in mostra il suo famoso dipinto *Gianfalco*, 1902, ovvero il ritratto di Giovanni Papini), che accolse tra le sue pagine anche legni incisi di Ardenigo Soffici, ancora a Parigi dove si era recato nel novembre 1900. L'artista, intendendo il clima di rinnovamento culturale in atto a Firenze, tornerà nel 1907 stabilmente in Italia, entrando nell'entourage de "La Voce" fondata nell'anno successivo da Prezzolini, per la quale l'artista disegnerà il marchio e i caratteri della testata. La mostra espone un disegno acquerellato di Picasso, uno dei tre che l'artista spagnolo donò a Soffici omaggio che sta a significare lo stretto legame di questi con il clima artistico della capitale francese, dove il giovane toscano aveva vissuto per quasi sette anni, prima di stabilirsi nella campagna di Poggio a Caiano nella quale maturerà la disposizione alla pittura di paesaggio. Primo importante risultato in tal senso sarà *La raccolta del-*



*le olive*, 1908, dove si evidenzia come Soffici innesti sulla lezione toscana di Fattori l'apporto luministico e cromatico di Cézanne.

La seconda sezione della mostra, che beneficia in catalogo di un approfondito saggio di Emanuele Bardazzi, documenta attraverso venti tra xilografie e acqueforti la scuola d'incisione diretta da Celestino Celestini all'Accademia di Belle Arti di Firenze, nella quale prese

Palazzo Giustiniani, soffitto affrescato della Sala Zuccari, sede della mostra

Betto Lotti, *Le mondine*, 1952, olio su tela, cm. 57x69

Pablo Picasso, *Piccola figura*, 1906, tecnica mista su carta, mm. 157x60



impulso vitale, moderno, la grafica incisa. Risultati che vennero presentati nella *Prima Mostra di Bianco e Nero* tenuta nell'estate del 1913 a Pistoia in una folta rassegna di acqueforti e xilografie, eterogenee per contenuti, forme ed espressioni, dalle quali si evidenziavano le specifiche personalità di allievi quali Betto Lotti, Francesco Chiappelli, Ferruccio Pasqui e Ottone Rosai, le cui opere figuravano assieme a quelle di maestri come Romeo e Giovanni Costetti, Adolfo De Carolis e dello stesso Celestini. La sezione comprende anche opere coeve come il ritratto di Dino Campana eseguito da Costetti nello stesso 1913, poeta che irruppe nell'ambiente culturale fiorentino coi suoi *Canti Orfici*, la cui prima edizione 1914, censita ad oggi in soli cento undici esemplari (di cui uno in mostra), è pressoché introvabile. Assai interessante è il riavvicinamento tra due opere, *L'organista* di Betto Lotti e *I miei amici della notte* di Rosai, tornate a raffronto dopo centoquattro anni dalla mostra fiorentina che i due giovani artisti tennero fra il novembre e il dicembre 1913 in via Cavour, visitata anche dai pittori futuristi che espongono nella stessa strada.

Sopravvenne la guerra, sanguinosa esperienza dalla quale nessuno tornò com'era partito. Rosai ne condenserà i ricordi ne *Il libro di un teppista* e quindi nelle più amare riflessioni di *Dentro la guerra*, che malgrado scritte da un pluridecorato e tra i fondatori dei fasci di combattimento, saranno censurate dal regime. Soffici darà alle stampe *Kobylek* e *la Ritirata del Friuli*, ammettendo al di là della "giusta causa", di esserne «uscito un altro uomo», in modo così totale da implicare la revisione dell'arte medesima, non più sostenibile con gli artifici teorici delle avanguardie ma attraverso i fondamentali valori spirituali che si erano rivelati nella promiscuità della trincea e ripensati artisticamente nel cospetto semplice ed eterno della natura. Pensiero condiviso dalla quasi totalità degli artisti non solo italiani,

i quali seppur per vie diverse, opteranno per un ritorno ai "valori plastici", vero e proprio ritorno al mestiere, come invocava de Chirico. Tema su cui s'incentra la terza sezione della mostra, analizzata da un saggio di Marco Morretti che verte sull'arte negli anni Venti e Trenta avente ancora come punto di riferimento Firenze, città scelta quale residenza da artisti di molte parti d'Italia: dal piemontese Felice Carena nominato per chiara fama insegnante di pittura all'Accademia di Belle Arti e poi direttore della stessa, all'anagnino Giovanni Colacicchi; dagli emiliani Costetti e Lega, al lombardo Pietro Annigoni, e tanti altri.

A Firenze erano residenti anche molti poeti e scrittori, tra i quali Montale, direttore del Gabinetto Vieusseux, che gravitavano attorno alla casa editrice Vallecchi, ricca d'iniziativa editoriali. Una stagione proficua, in cui Firenze rinnovava il ruolo già detenuto dai primi anni del secolo di baricentro culturale tra Milano e Roma, poli che in mostra sono rappresentati da opere di Sironi quali riferimento al movimento Novecento di Margherita Sarfatti, e da un prezioso dipinto di Mario Mafai, ritratto della moglie Antonietta Raphaël, nella cui abitazione di via Cavour nacque il primo sodalizio della cosiddetta Scuola romana. Tra gli artisti di questa sezione, Felice Carena, Ardengo Soffici, Ottone Rosai, Betto Lotti, Lorenzo Viani, Achille Lega, Gianni Vagnetti, Giovanni Colacicchi. La quarta sezione, intitolata *L'arte della Costituzione: le poetiche del lavoro e le nuove frontiere del realismo*, documenta attraverso dodici opere e con un saggio in catalogo di Costanza Contu, le nuove istanze figurative entrate nel dopoguerra in Italia attraverso la libera circolazione delle idee che orientarono molti artisti, perlopiù giovani, verso nuove interpretazioni figurative in parte derivate dal cosiddetto neo cubismo picassiano. Le quali, scomponendo e sovvertendo linee e volumi, dettero nuove dinamicità agli assunti figurativi. Espressività



che documentando le nascenti istanze sociali si concretizzò nel termine *neorealismo*. In tale assunto si riconobbero i giovani artisti di sinistra del "Fronte nuovo delle arti", che sollecitati dai programmi di partito celebravano in tal modo la rinascita del lavoro. Attraverso la loro opera, la sezione documenta con dipinti di Guttuso, Leomporri, Farulli, Cartei, Lotti, Borgonzoni, Pizzinato, Tettamanti ed altri, lo sforzo corale di uomini e donne per restituire a se stessi e al paese la dignità materiale e morale umiliate dalla guerra. Opere qui convenute quale omaggio al primo articolo della Costituzione che pone il lavoro come elemento fondante di diritto e di dignità individuale.

Renato Guttuso,  
*La Magona di Piombino*,  
1950, olio su tela,  
cm. 75x100

Ottone Rosai,  
*Strada con le case*, 1953,  
olio su tavola, cm. 70x50

*Palazzo Giustiniani, Roma, fino al 16 marzo 2018. Chiuso sabato e domenica.*

Ardengo Soffici,  
*Casa dell'Alderighi*, 1942,  
olio su tavola, cm. 66,9x48,5

